

Tre uomini (e una pianista) a bordo

Marta Morazzoni

COMINCIAMO a sapere qualcosa di Franz von Karsch dal 15 aprile 1913, data in cui una nave da Amburgo salpa verso Valparaiso in Cile; a bordo ci sono solo tre passeggeri oltre all'equipaggio, tre uomini di diversa fisionomia: il protagonista Karsch, idrografo in missione di studio, un commerciante triestino di salnitro, un docente di lettere che lascia la Germania per andare a insegnare in un liceo in Cile. Quello che comincia così è un viaggio molto singolare, ce ne sono tutte le premesse e ci sarà l'aggravante, per così dire, di un quarto misterioso ospite accolto a bordo a Lisbona e preceduto da un grosso baule pieno di etichette che ne indicano il carattere di viaggiatore accanito. L'ultimo arrivato si rivela una donna, un'olandese dagli occhi dell'azzurro delle ceramiche di Delft e bionda; vista da lontano, come capita a Franz la prima volta, potrebbe incarnare l'archetipo del femminile.

Una nave è una condizione ideale per mettere a fuoco difficoltà e contrasti, per individuare insofferenze e gelosie che lo spazio ristretto acuisce e la quotidiana frequentazione coatta esaspera. Ma è anche un luogo perfetto

per meditare lontano dal campo d'azione, qualunque esso sia, e per fare dei conti con se stessi in modo tentativamente onesto.

La storia di Franz, nobile della Pomerania e libero docente all'Istituto Oceanografico di Amburgo, è un mosaico scomposto che, per volontà del protagonista e per provocazione del contesto, piano piano ricomponne tutte le proprie

te tra i tre uomini, ma soprattutto denuncia il ruolo di Franz, perdente con se stesso prima che con gli altri, vittima forse di una così alta autocoscienza, da negargli vie di uscita anche solo illusorie.

Quello che succede a bordo della nave, dapprima la routine della navigazione, poi i due scali a Lisbona e a Rio de Janeiro, e infine una spaventosa tempesta

cui il repentino desiderio per la misteriosa viaggiatrice procura un duro approccio alla verità di lei e di se stesso.

Il ritorno a casa con lo scoppio della guerra è la chiusura del cerchio per questo strano uomo, ma è anche un punto di chiarezza: consapevole di non essere l'uccello di testa dello stormo dentro cui vola, si è convinto infine che anche l'uccello di testa è tale solo per caso e per conformazione dello stormo. Nella fuga verso e non da, come ci lascia intendere l'autore, dell'idrografo Karsch si può ricostruire una storia individuale, ma anche il clima dell'Europa dell'inizio del secolo, la sensazione e quasi la certezza di una guerra che non è certo nata dal colpo di pistola di Sarajevo.

Ma soprattutto si respira nell'umore denso dell'aria marina, nella vistosa esplosione di natura e sensualità di Rio e nel grigio dell'Europa post bellica la crisi di un mondo, letta nelle due diverse interpretazioni, quella proiettata in avanti del commerciante di salnitro, arrogante e sicuro di rappresentare la parte sociale vincente, e quella ferma e condannata dal protagonista. È un romanzo amaro e intenso, questo di Allard Schroeder, scrittore olandese che con quest'opera si è guadagnato di recente un largo e giusto consenso di pubblico e di critica.

«L'IDROGRAFO» DELL'OLANDESE ALLARD SCHROEDER:

DA AMBURGO A VALPARAISO, UNA STORIA INDIVIDUALE,

MA ANCHE IL CLIMA DELL'EUROPA PRIMO NOVECENTO

tessere. Non sono tessere dai colori vividi, la bruma e gli umori dell'oceano sembrano appannarle, ma di passo in passo diventano leggibili e annunciano una fisionomia umana sofferente, segnano il tracciato di una fuga che sembra essere condotta da una specie di forza d'inerzia dentro la quale si annidano però i viluppi mentali, le abitudini, una cultura rigida che nega al corpo e alla mente la possibilità di esporsi e dichiararsi. C'è anche una storia d'amore che comincia in modo problematico e fa della misteriosa donna, pianista, attrice o quant'altro di meno chiaro, un punto di conflitto laten-

che mette a dura prova i nervi dei viaggiatori, sembrerebbe fatto solo di parole scambiate a denti stretti, di conflitti sottaciuti. Il panorama attorno a Karsch si fa sempre più opaco, le chiacchierate con il triestino Moser, un borghese pragmatico e convinto che i fatti soli determinino la storia e il futuro del mondo, muovono in lui una sorda ribellione, da antico aristocratico che ha perso la sua partita, ma agitano anche le acque del suo passato di uomo apparentemente senza passioni (una fidanzata lasciata a terra senza nemmeno prendere congedo, dei ricordi di amori giovanili senza sbocco) e a



Allard Schroeder
L'idrografo
Trad. e postfazione di
Elisabetta Svaluto Moreolo
Iperborea, pp. 202, € 14

R O M A N Z O

